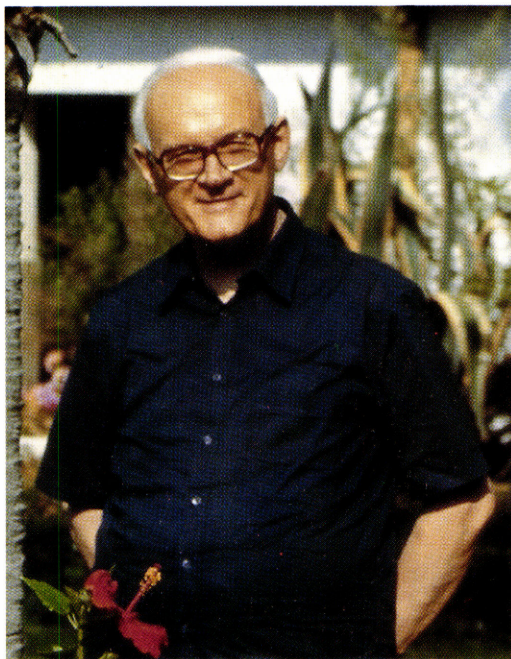


33B175



Sac. ALDO FANTOZZI

4.12.1915

8.11.1991



*Un fedele servitore del Signore
ad alto livello nella casa di Don Bosco.*

D. EGIDIO VIGANÒ
Rettor Maggiore

ISTITUTO SALESIANO « TERESA GERINI »

Via Tiburtina, 994 - 00156 Roma

DATI ANAGRAFICI

Nasce a Treggiaia di Palaia (Pisa) il 5 dicembre 1915. « Negli atti pubblici il mio nome è Eldo, ma — non so — tutti fin da bambino mi hanno chiamato Aldo per cui così continuo, anche perché in Cielo ho un Santo. »

1929 — Inizia l'Aspirantato a Penango

1932-33 Noviziato a Villa Moglia

1933-36 Studi liceali a Foglizzo

1936-38 Tirocinio pratico a Bagnolo

1938-42 Studi Teologici a Torino-Crocetta

5 luglio 1942 Ordinazione sacerdotale a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice

21.6.1945 Laurea in Teologia presso il Pont. Ateneo Salesiano

1945-46 Docente di sociologia presso la Facoltà di Filosofia del Pont. Ateneo Salesiano (nel mentre Don Aldo è laureando in Filosofia presso l'Università di Torino)

1946-48 Docente di Teologia dogmatica, ascetica, patrologia nello Studentato di Bagnolo

1948-50 Docente di Teologia apologetica e patrologia nella Facoltà di Teologia del PAS

1950-65 Direttore e Parroco a Marina di Pisa

1965-70 Parroco a TO-Rebaudengo

1970-78 Direttore e Parroco a TO-Rebaudengo

1978-80 Direttore a Roma-San Tarcisio

1980-87 Direttore a Roma-Testaccio

1987-90 Direttore a Roma-Casa generalizia

1990-91 Direttore a Roma-Gerini Istituto

Muore il venerdì 8 novembre 1991.

Omelia dell'Ispettore di Roma Don Gian Luigi Pussino durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Salvatore Boccaccio, Vescovo ausiliare a Roma (9 novembre 1991)

«In nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Ho iniziato quest'anno con un sentimento grato verso il mio Signore che mi sopporta ancora.

Il 1990 è stato un anno chiuso nel disordine, ma anche vissuto in tanta agitazione.

Anche il Diario si è interrotto sovente e mi è venuto meno un amico con cui entrare in colloquio.

Per il 1991 spero che non sarà più così.

Ogni giorno un pensiero, una annotazione che mi ricorda di Lui che può tutto su di me. Sono grato alla bontà divina. » (1 gennaio 1991)

In queste espressioni di una pagina del suo diario, mi è sembrato di cogliere il ritratto interiore di Don Aldo. Leggendo i suoi appunti, alla curiosità succede l'ammirazione, all'ammirazione la stima, alla stima l'affetto e la trepidazione. I suoi appunti hanno uno spessore umano e religioso pieno e totale: alla consapevolezza, che egli ama definire grave, pesante, tragica, del peso dei propri limiti e del proprio peccato, fa da elemento equilibratore la fiducia piena e totale nella bontà di Dio.

«Non abbandonarmi, Signore, Dio mio, da me non stare lontano, accorri in mio aiuto, Signore, mia salvezza. » (15.5.90)

Una fede, quella di Don Aldo, che si è basata sulle realtà fondamentali. Quella fede che continuamente verifica la dura e comune realtà quotidiana: «Il Regno di Dio non è fatto di cibo o di bevanda, ma dell'obbedienza alla volontà di Dio! Volere! Volere! Ma questa facoltà la usiamo volen-

tieri per i nostri interessi, ma poco per quelli di Dio.» (26.6.91)

E così al termine delle vacanze estive, ha fatto il suo esame di coscienza: «Ritorno a casa con questi interrogativi: 1. Vacanze da 10 comandamenti? 2. Vacanze da 5 Precetti della Chiesa? Prego: Dona salute al corpo e fervore allo spirito, la tua luce rischiari l'ombra della mia notte.» (20.8.90)

Lo ricordiamo Don Aldo amante della vita, della gioia, della fraternità, dello stare insieme.

Così si esprimeva, condividendo le gioie degli altri, al termine di un ritiro predicato ai confratelli dell'Ispettorato: «Dai commenti e congratulazioni mi pare di aver accontentato. Ma è il clima che ho trovato! Si va sempre più notando che sono momenti di incontro fraterno e festoso dove non c'è la separazione tra caste e di età. Tutti sembrano gente di sempre, compagni di scuola in una letizia che abbraccia tutte le ore della giornata. Quam bonum et iucundum... » (5.1.91)

Un uomo buono, sensibile alle piccole cose, diremmo dolce, delicato: «I nostri compleanni ed onomastici si fanno con una bottiglia di più a tavola. È il meno che si può fare oppure è inutile fare? La fraternità si alimenta in tanti modi, anche con il saluto al mattino appena ci si incontra.» (19.1.91)

Il nostro caro Don Aldo era un uomo di studio e di cultura. Laureato in filosofia e in teologia. Docente di Teologia Dogmatica nei primi anni del suo sacerdozio, è stato poi per quasi 30 anni Parroco. Ma la sua cultura non era fine a se stessa. Con il tono «divulgativo e popolare» come ci ha insegnato Don Bosco. Non ha mai lasciato questo tipo di servizio alla Chiesa, continuando in questi ultimi anni ad essere apprezzato docente nella Scuola di Teologia per laici qui a Roma. Così il 19 febbraio di quest'anno: «Riprendono le lezioni di teologia. Mi presento agli allievi con cuo-

re lieto, sicuro che la verità che annuncio è ispirata alla Parola di Dio.

Per parlare di Chiesa come Popolo di Dio a due passi da S. Pietro mi sembra qualcosa di bello — come un privilegio. »

« Lezione a scuola in Via Traspontina. Sono in capo al diavolo eppure ci vado volentieri.

Il numero degli allievi è numeroso e attento. Anche la parola davanti alla classe divente più sciolta e lieta. Speriamo che la salute mi aiuti perché quando ritorno mi sento assai più stanco dell'anno passato. » (29.1.91)

Penso che ognuno di noi potrebbe raccontare tanti momenti e offrire tanti ritratti di Don Aldo.

Un *Salesiano* amante della Chiesa e della Congregazione. La sua esperienza come Parroco, certamente lo aveva portato a fare esperienza concreta e vitale di quanto andava insegnando con il trattato teologico e sistematico sulla Chiesa.

Ma altrettanto lo portava ad inserirsi nella Chiesa per portarvi il dono della sua vocazione salesiana.

Con questo spirito lo troviamo in questi ultimi anni sempre impegnato negli organismi CISM. Con questo desiderio giorni fa mi chiedeva aiuto per trovare un confratello disponibile e preparato per tenere un corso di metodologia catechetica, sempre ai Corsi di Teologia per laici, perché « Non possiamo non essere presenti in quelle cose che sono tipiche nostre e per le quali ci chiedono una collaborazione. »

Un senso vivo della Chiesa lo accompagnava a livello culturale, di insegnamento, a livello di Chiesa diocesana e parrocchiale, a livello di comunità salesiana dove si faceva « nel quotidiano immediato » uomo di bontà, di accoglienza, di misericordia, specie quando il suo ruolo di Direttore era messo in causa come « autorità » o come rimando ultimo di

fronte a una situazione di incomprensione: era un « operatore di comunicazione. »

Un *Salesiano* amante della Congregazione. Ne poté essere un segno ulteriore di amore quando fu chiamato a dirigere la Casa Generalizia negli anni 87-90. Potrebbe essere sufficiente il giudizio espresso dal RM nella comunicazione giuntami dalla Terra Santa, dove si trova in questi giorni, unitamente a tutto il Consiglio Generale: « Egli è stato un fedele servitore del Signore ad alto livello nella casa di Don Bosco. Che riposi nella gloria e nella gioia. »

Il *Salesiano ama i giovani*. E Don Aldo, anche qui al Gerini, si introduceva nelle aule e tenta come ogni educatore il suo approccio con essi. « In queste settimane passo nei reparti per il saluto del mattino e l'invito alla festa di Don Bosco. Forse perché mi presento raramente oppure perché il primo momento della giornata mi pare che ascoltino. » (21.1.91)

Dei giovani coglie il loro vivere quotidiano, magari quando li incontra per strada mentre fanno un corteo per la pace, oppure nella difficoltà di offrire loro proposte di educazione alla fede e di celebrazioni sacramentali. (20.3.91)

Ama i giovani con il cuore di Buon Pastore: « Forse si poteva fare di più. Ma quel che potevamo fare, lo abbiamo fatto. (...) Quante belle cose potremmo fare: i ragazzi romani come pecore senza pastore e i pastori che lavorano sono molto pochi. » (31.1.91)

Don Aldo sentiva sempre più il peso degli anni, la fatica del lavoro, la debolezza del fisico che, anche se lentamente, avanzava inesorabilmente. Aveva confidato questo anche con qualche confratello.

Ma, spinto dal dover operare per il bene degli altri, non aveva paura di andare avanti.

Nell'ultimo colloquio avuto con me, non più di una decina di giorni fa, chiedeva l'aiuto per risolvere insieme alcu-

ni problemi e avevamo fissato insieme un incontro del Consiglio della Casa. Perché Don Aldo, pronto al servizio, all'incoraggiamento, al conforto, quando stava solo con se stesso sentiva forte talvolta la solitudine, l'incertezza che lo portavano ad esclamare: «Chi mi salverà? Soltanto Gesù. Non ho alcun titolo al suo perdono. Soltanto il suo sangue mi può salvare...» (10.6.91)

La sua ultima fatica è stata il libro su *Mamma Margherita*. È stato un po' il suo ultimo tormento, preso dal dubbio di non riuscire a terminarlo, di non riuscire a farselo accettare per la stampa. Io stesso lo trovai giorni fa intento ad alcune correzioni, aiutato da un confratello della Comunità.

Era riuscito a terminarlo. È stato giorni fa a Torino per presentarlo alla stampa. Aveva posto questa sua fatica nelle mani della Madonna. Proprio il 31 maggio di quest'anno, Festa della Visitazione, così scriveva: «Ho finito la stesura di *Mamma Margherita*. La metto sotto la protezione della Vergine: debbo ritoccare il testo, ma la intelaiatura e la distinzione della materia è già fatta. Deo Gratias!»

Si era già d'accordo che ogni provento di questo libro sarebbe stato per il Centro Accoglienza per i minori, nella Casa che avremmo chiamato proprio «Casa Mamma Margherita.»

Si scherniva di questa proposta, ma ne rimaneva contento.

Ci ha lasciati senza dare fastidio a nessuno, in un ennesimo momento di donazione per gli altri, dopo una mattinata laboriosa e faticosa, non ultima una visita a un confratello degente nell'Infermeria al Pio XI, e sul tavolo gli appunti di Teologia.

Fino alla fine impegnato ad essere «con Don Bosco e con i tempi.» I nostri tempi, non sono certo quelli di Don Bosco, lo avevano portato ad acquistare dimestichezza con il computer. Si fa cenno anche di questo nel suo diario ed è un accenno che sembra scritto da un adolescente intento a

fare i suoi giochi elettronici: «Ho ripreso e aperto il computer. È una macchina dalla quale non mi staccherei mai.» Ma, appena avutone il possesso aveva scritto: «Ho qui in ufficio un computer portatile. Un piccolo gioiello della tecnica. Ma saprò usarlo? Voglio impegnarmi a studiarlo con metodo e destrezza: non basta battere la tastiera.» (5.3.90)

Uno strumento per il suo ministero, per la sua formazione continua. Quel desiderio che lo aveva spinto a chiedere il permesso scritto, accordato dal RM, di «poter seguire da uditore — per mio aggiornamento e formazione salesiana — lo svolgimento del tema interessantissimo del Capitolo Generale 23° (...) Questa domanda le è rivolta per non dovermi sentire nè essere giudicato nè un abusivo nè un tollerato, nè un irregolare nè un presuntuoso.»

Grazie Don Aldo per la tua testimonianza e la tua fedeltà.

Grazie per la bontà, tesa a volere il bene.

Grazie per il tuo sacerdozio, guidato dalla Parola di Dio e impegnato a diffondere speranza.

«Sei morto lavorando per le anime, e la Congregazione ha riportato un gran trionfo.» (Cost. 54)

Oggi celebriamo la tua Pasqua, che con quella di Cristo, segna anche la tua Risurrezione nella gioia che non ha fine.

Omelia dell'Ispettore della Centrale, Don Domenico Rosso, durante la Celebrazione Eucaristica a Torino-Rebaudengo (12.11.1991)

La parola di Dio illumina la circostanza luttuosa che stiamo vivendo, ci introduce nel mistero della morte che ancora una volta ci viene incontro sottraendo al nostro affetto una persona cara.

La morte è mistero che ci svela il senso della vita e ci ricorda la meta del nostro pellegrinaggio terreno.

Il brano del libro della Sapienza, che abbiamo ascoltato, ci offre la chiave di lettura: « Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. »

Siamo tutti rimasti sbigottiti alla notizia della morte improvvisa di Don Aldo. Forse qualcuno di noi ha persino mormorato: « Povero Don Aldo. » In particolare i suoi familiari, che lo avevano incontrato pochi giorni prima, i confratelli e i giovani della Comunità salesiana di cui era animatore e guida spirituale, hanno provato amarezza e sgomento.

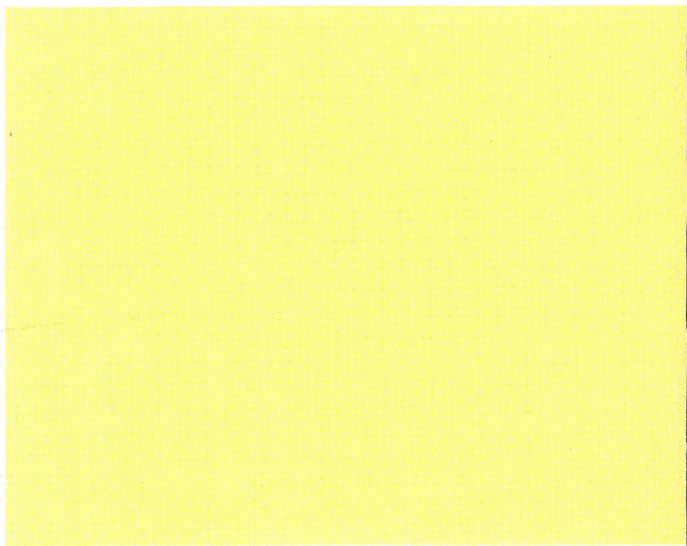
Ebbene, la Parola di Dio dice a tutti senza mezzi termini: « Non ragionate da persone che non hanno fede ... Don Aldo è nella pace! »

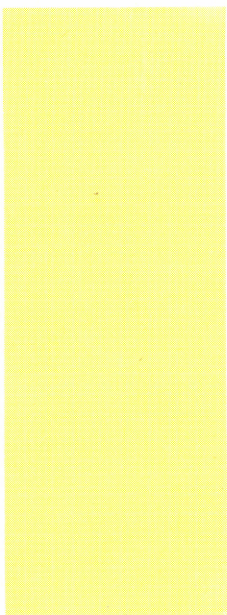
La pace biblica è la somma di tutti i beni e di tutto il bene che Dio riserva all'uomo, a ogni uomo. Gioia, serenità, armonia, amore, risposta a tutte le domande, soddisfazione di tutte le esigenze del cuore umano ... Questo, e assai più, è la « pace » che Dio ha riservato per coloro che vivono e muoiono nel suo amore.

Don Aldo in questo momento ripete ai suoi cari, a noi tutti: « Non piangete: io sono nella pace! » E noi ne siamo certi!

Il Vangelo ha ancora una volta alimentato la nostra fede ricordandoci il grido con il quale Gesù ha ridonato la vita all'amico Lazzaro: « Lazzaro, vieni fuori! » Gesù è il buon Pastore che conosce le sue pecore ad una ad una e le chiama per nome ... chiama Lazzaro per nome, lo strappa dal potere della morte...

Per il credente che vive ancora in questo mondo ormai non c'è più morte: morire è solo cambiare situazione, perché Cristo, con la sua morte e risurrezione, ha ridato a noi la vita. Egli ha condiviso in tutto, la tristezza, l'angoscia, la





Questa mattina entrando a scuola non si è parlato come tutti i lunedì, di calcio o della domenica.

Ci è stata comunicata la morte improvvisa di don Aldo, direttore del nostro Istituto.

Nei momenti importanti, di festa e di allegria, era sempre tra noi. Tutti i giorni lo vedevamo attraversare il grande cortile dell'Istituto; ci osservava, si fermava a parlare e sul volto si vedeva la gioia che provava nel sapersi, a quell'età, ancora in mezzo ai giovani.

Con Don Bosco e con il «Gerini», don Aldo sarà sempre nel nostro cuore. Grazie, don Aldo per quello che ci hai insegnato, per quello che ci hai dato e per quello che continuerai a dare per noi.

(il saluto di un ragazzo)

solitudine, la morte diventano strumenti di vittoria. Cristo risorto ci assicura che per noi «morire è un guadagno.»

E allora consoliamoci a vicenda in queste certezze e ripercorriamo le tappe principali di quel capitolo di «Storia della salvezza» che porta il titolo «Aldo Fantozzi».

Lo facciamo per nostro conforto ed edificazione, ma anche per unirvi al «grazie» eterno che Don Aldo sta dicendo a Dio.

La sua vita

Nacque a Treggiaia (Pontedera - Pisa) da Olinto e Consilia Campinotti il 5 dicembre 1915.

Visse poco nel suo paese natale. Ben presto, ancora in tenera età, si trasferì a Torino.

Leggiamo quanto lui stesso ci racconta:

«Con la mamma e i miei fratelli in una mattina piovigginosa di novembre giunsi a Torino dalla Toscana: eravamo una famiglia di emigrati.

Avevo sei anni: quel viaggio, non so come, fu per me una morte. Ero cresciuto in paese su un colle, lontano dalla strada maestra. La gente usciva di casa alle prime luci del mattino e rincasava a sera sul tramonto. Durante le ore del giorno nel piccolo borgo restavano poche donne e qualche fanciullo. Una pace ci riconciliava col paesaggio e quel silenzio rotto dalle galline dopo aver deposto l'uovo rallegravano le ore più belle della giornata.

Nella città mi sentivo soffocare: lo sferragliar dei tram sui binari di ferro, l'andirivieni della gente sempre frettolosa e taciturna, le grida dei ragazzi all'uscita della scuola mi impaurivano e di giorno in giorno m'accorgevo di distaccarmi sempre più da loro fino a diventare agli occhi pietosi della maestra un bambino ritardato perché venivo da una scuola di campagna.

Ero spaventato della mia incapacità: piangevo dentro di me, più con il cuore che con gli occhi.

Feci amicizia con un mio condiscipolo: ingenuo, timido fino a diventare il bersaglio degli scherzi della scolaresca. Soffrivo di non poterlo difendere perché anch'io avevo bisogno di difesa dalle scomposte risate quando nel mio vernalco toscano aspiravo alcune consonanti oppure ingenuo ripeteva parole dove vi entrasse una 'c'.

Ebbene fu questo mio amico ad aprirmi una strada. Una domenica di maggio mi condusse all'Oratorio Salesiano del Richelmy al Martinetto: parve di liberarmi da un'oppressione oscura: entrando vi era una festa, l'attesa di un personaggio che veniva a benedire un'edicola della Madonna collocata all'entrata, appena varcata la soglia»: era Don Rinaldi!

All'Oratorio ricevetti una « Gioventù Missionaria. »

Su questa rivista era riportato il manifesto della « Crociata Missionaria » lanciata dal buon Padre. C'era pure scritto a piè di pagina: per informazioni rivolgersi a Don Filippo Rinaldi.

Attraverso quella rivista, afferma Don Aldo Fantozzi, « forse avevo trovato la via per diventare un uomo vero! »

« Mi decisi e mi recai a Valdocco. Mi accompagnò mia madre. Ma quando si accorse di indossare un abito con maniche accorciate fino al gomito, mi mandò da solo. Un addetto alla portineria mi condusse al primo piano e aperto un uscio vidi molte persone in attesa di essere ricevute. Queste persone, donne e suore, mi osservavano con amabilità, ma anche con evidente curiosità quando si aprì la porta dell'ufficio. Mi fecero passare. Entrai. La stanza mi parve lunga, larga, alta ed io piccolo, piccolo, ma senza sentirmi schiacciato. In fondo, dietro il tavolo, con le mani giunte e appoggiate, c'era Lui. Mi sembrava di essere in Chiesa. Mi fece cenno ma io sentivo i piedi pesanti quasi incollati al pavimento. Con sforzo mi mossi. Mi fece sedere. Mi guarda-

va, forse mi giudicava. Prima che io parlassi, mi domandò: 'Vuoi farti missionario?' Pensavo: 'Qualcuno lo avrà preavvertito?' Mi sparì la timidezza di dosso e risposi deciso: 'Sì'. Lo fissavo con amore: mi pareva tanto bello trovarmi davanti ad un personaggio, a Don Rinaldi.

Poi ancora la sua voce — sottovoce — come se non parlasse ad un ragazzo di undici anni, ma al futuro di un uomo, aggiunse: 'Nooo, nooo. Tu farai il missionario in Piazza Castello!' mi riuscì appena appena di sorridere tanto mi sembrava strana la parola e la sua voce mi ripeté: 'Farai il missionario qui!' La risonanza di quelle parole la sento ancora nel tono pacato di un lontano profeta. Ad ottobre entrai nell'Aspirantato Missionario di Penango Monferrato. Al termine del Corso ginnasiale, nel luglio del 1932, con la solennità di una investitura dall'Alto, il Direttore davanti alla Comunità riunita lesse la destinazione missionaria di ciascuno di noi. Io fui destinato a recarmi in Patagonia, al noviziato di Fortin Mercedes: applausi, congratulazioni e da parte mia soddisfazione di essere inviato nella prima terra di missione, segnata dall'ardimento di grandi missionari salesiani. Ma dentro nel cuore mi risuonava la sua parola, già defunto da due anni.

Quando erano già completati i preparativi, il futuro della mia vita mutò. Non sarei diventato più missionario.

Effettivamente rimasi a Torino. Diventai prete. »

Si licenziò in Teologia il 5 giugno 1942 e si laureò il 21 giugno 1945. Dal 1945 al 1950 fu insegnante di Teologia dogmatica, ascetica e patristica nello studentato di Bagnolo Piemonte e all'Ateneo Salesiano di Torino.

Col 1950 si chiuse per Don Aldo Fantozzi il periodo dell'insegnamento e si aprì quello di vita pastorale. Lo scrive lui stesso all'Ispettore di Genova: «Ed ora dai libri alla Parrocchia! »

Il Parroco

E fu parroco per ventotto anni! Prima a Marina di Pisa e poi a Torino-San Giuseppe Lavoratore! Qui è stato il primo Parroco!

Ha avviato il lavoro pastorale, la catechesi per i ragazzi e gli adulti, per i fidanzati! Qui ha impostato una pastorale per gli anziani e gli ammalati! Qui ha colto la problematica nuova sorta dal Concilio Vaticano II sull'impostazione di un rinnovamento nella evangelizzazione della sua gente. Qui ha sofferto anche la difficoltà di raggiungere tutte le famiglie che di anno in anno venivano ad abitare nel territorio della Parrocchia. Qui ha speso con generosità ed intelligenza e con cuore di « Pastore » le doti che il Signore gli aveva dato per un servizio qualificato ai fratelli.

Non si potrà mai raccontare il suo lavoro di Parroco in una periferia di città industriale, in un momento di trasformazione culturale e di forte crisi dei valori religiosi e morali con un riflesso negativo sulla famiglia e sui giovani!

La predicazione della parola di Dio, accuratamente preparata; le ore di confessionale per dare a tante anime il perdono e la gioia di sentirsi riconciliati con Dio e con i fratelli; l'amministrazione dei Sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia, della Cresima, del Matrimonio, per santificare le tappe più significative della vita di un uomo; il saluto a tante persone che hanno chiuso la loro vita terrena nella Fede del Signore!

Quelli anni di vita pastorale sono la storia più viva dell'esistenza di Don Aldo Fantozzi, sacerdote e pastore di anime!

Questi ventotto anni di vita parrocchiale furono anni di grazia, di santificazione delle anime, di Redenzione e di evangelizzazione.

Fu proprio qui al Rebaudengo, che la sua salute diede i primi segnali di allarme! Il suo cuore stava per cedere! Nel 1978 si sottopose ad una operazione che lo restituì ringiova-

nito alla vita, dandogli nuovo slancio nel periodo che si apriva!

Guida di Comunità salesiane

Nel 1978 Don Fantozzi veniva trasferito dall'obbedienza a Roma-San Tarcisio come Direttore dei Sacerdoti salesiani studenti presso le Università Ecclesiastiche Romane, provenienti da varie parti del mondo.

Ricco di vita salesiana, sacerdotale e pastorale, poteva essere veramente, come dicono le nostre costituzioni, « padre, maestro e guida di vita spirituale » per quei giovani sacerdoti che si stavano preparando alla loro vita di « pastori » tra i giovani!

Nel 1980 l'obbedienza lo portava Direttore dell'Istituto del Testaccio.

Nel 1987 i Superiori lo chiamavano alla Casa generalizia ancora come Direttore! Vi rimase tre anni!

Dal 1990 era Direttore dell'Istituto « Gerini » di Roma, ove, improvvisamente giunse lo Sposo e lo introdusse nella festa che non ha fine.

Sono ancora di Don Aldo le parole con le quali conclude questa riflessione:

« Voglio ringraziare la Congregazione che mi ha accolto come un figlio e nell'arco di tanti anni di apostolato mi ha permesso l'esperienza di una nuova forma di vita. Non tutto è stato perfetto nella mia vita, ma dalla Congregazione ho appreso ad amare la Chiesa, sentirmi uomo della Chiesa, soltanto un devoto operaio della Chiesa.

E poi ancora un senso di gratitudine alla Congregazione...

La Congregazione mi ha fatto studiare, ha scusato i miei gravi difetti di carattere, ha perdonato i miei sbagli, ha compreso le mie limitatezze, mi ha messo a fianco Superiori e Direttori paterni.

Vorrei ringraziare tutti, tutta la Famiglia salesiana dove sono passato: Torino - Casa Madre, Rebaudengo, Ivrea, Bagnolo, Penango, Torino-Crocetta, Roma San Callisto, Colle Don Bosco ... »

E noi ringraziamo te, caro Don Aldo, per il bene che ci hai voluto e ci hai fatto, per l'esempio che ci lasci, per la tua intercessione, che si unisce a quelle della Mamma Ausiliatrice, di Don Bosco, di Don Rinaldi, di tutti i nostri Santi.

*

... Ma Don Fantozzi è stato soprattutto il parroco di Marina di Pisa, dove ha profuso i suoi anni migliori.

Seppe evangelizzare il paese con sorprendente rapidità, con modi mansueti e gentili con tanto rispetto e amore per tutti. Non rimproverava mai.

Con gli ammalati si abbassava umilmente fino al loro livello, ponendosi anche in ginocchio, se non riuscivano a stare eretti, e partecipava intensamente al loro dolore avendo sempre le parole più giuste di consolazione.

Nel dopo guerra nella zona c'erano bambini orfani o abbandonati e lui ne raccolse a decine e ne prese cura materiale e spirituale. Gli fu lasciata in dotazione la Villa Fumagalli e nel giardino di questa costruì impianti sportivi e istituì una scuola professionale, dove i ragazzi potevano imparare un mestiere. Riuscì anche ad ottenere delle commesse di lavoro dal locale stabilimento FIAT.

Ma il paese mancava anche di case e molti vivevano in abitazioni indecorose, pagando affitti troppo alti. Nel giro di pochi anni lui riuscì a far costruire ben tre villaggi nella zona Foce.

La sua memoria resta in benedizione.

(dal giornale parrocchiale di Marina di Pisa)

Uomo buono e intelligente, Don Aldo ha saputo comporre nella sua vita questi due tratti della sua personalità, acquistando quella 'sapida arguzia' che lo ha reso capace di essere 'uomo di pace' dentro la sua vita e nelle relazioni con gli altri. Sì, sapida arguzia la sua, che lo ha reso capace di leggere lo spessore profondo delle situazioni e delle persone e di non stupirsi o addolorarsi troppo delle difficoltà, angustie o incomprensioni. Sapida arguzia che, credo, gli venisse da una fede profonda nel suo Signore che custodiva nel suo cuore e donava a chi si metteva in contatto con lui per qualunque motivo.

Le sue erano omelie esperienziali, vissute, credo sofferte, sguardo penetrante e fiducioso sul cammino della sua vita che si affinava sempre di più.

Suor ENRICA ROSANNA fma

Pontif. Facoltà di Scienze dell'Educazione - Auxilium

Alla vigilia dell'operazione chirurgica al cuore in data 28 settembre 1977

Caro Sig. Ispettore,

senza timore, senza paura, ma tranquillo mi avvio all'operazione.

Voglio ringraziare la Congregazione che mi ha accolto come suo figlio e nell'arco di tanti anni di apostolato mi ha permesso una forma evangelica di vita.

Non tutto è stato perfetto nella mia vita, ma dalla Congregazione ho appreso ad amare la Chiesa, sentirmi uomo della Chiesa, soltanto un devoto operaio della Chiesa.

E poi un senso di gratitudine ancora alla Congregazione: un ragazzo povero, venivo a Torino con i primi manipoli di

famiglie povere toscane in cerca di lavoro. I miei non potevano farmi studiare sebbene volessi farmi prete.

La Congregazione mi ha accolto, mi ha fatto studiare, mi ha permesso studi superiori, ha scusato i miei gravi difetti di carattere, ha perdonato i miei sbagli e ha compreso le mie limitatezze, mi ha messo a fianco Superiori e Direttori paterni.

Vorrei ringraziare tutti, tutta la Famiglia Salesiana, dove sono passato: Torino Casa Madre, Rebaudengo, Ivrea, Bagnolo, Penango, Crocetta, S. Callisto, Colle Don Bosco.

Mi accompagna all'operazione San Giuseppe e D. Rinaldi: fanciullo — volendomi fare salesiano, missionario, lessi su Gioventù Missionaria la informazione per diventare così, salesiano: bastava rivolgersi a Don Rinaldi. Avevo 12 anni, non so come salii le scale e il portiere mi fece ricevere da Don Rinaldi.

Quando dissi il mio desiderio mi rispose: Diventerai Salesiano, ma farai il Missionario a Piazza Castello, cioè a Torino.

Mi assista il Buon Pastore con Don Bosco.

Affettuosamente

Sac. A. FANTOZZI

* * *

Sempre vivo sarà in noi il ricordo di don Aldo per quanto ci ha insegnato con la sua testimonianza:

*il rispetto per la persona,
l'affezione alla parola di Dio,
la passione per don Bosco
e il grande impegno per far crescere
il senso della comunità.*

Gli siamo riconoscenti e benediciamo Dio per avercelo dato come fratello e padre.

Lo affidiamo ai suffragi generosi di chi lo ha conosciuto e alla misericordia di Dio.

I CONFRATELLI DEL GERINI

